



La fase di preparazione fuori dalla tenda prima di sanificare un'ambulanza

Il lavoro oscuro ma prezioso delle dipendenti che sanificano i reparti
«Anche noi siamo a rischio e in prima linea. Ma escluse dai tamponi»

Quelle dodici invisibili che tengono il virus fuori dall'ospedale

LA STORIA

Luisa Barberis

In prima linea, ma invisibili. Fino a maggio erano solo sei le operatrici di sanificazioni e pulizie dell'ospedale San Paolo, ora sono 12 e non hanno mai mollato un secondo, anche loro tornano a casa con l'ansia di essersi infettate e trasmettere il virus in famiglia. «In primavera, quando il Covid è arrivato in modo così inaspettato e violento, mi sono battuta per avere tutti i dpi – racconta Cristina Mastrocinque, operatrice della società Servizi integrati associata Evolve,



Cristina Mastrocinque

che ha l'appalto per il San Paolo e delegata Cgil – Abbiamo ottenuto di essere formate per imparare a indossare la tuta senza contaminarci. Io e altre colleghe siamo anche oss, quindi eravamo in un certo senso preparate, ma il problema è la fretta: le chiamate sono continue, capita di mettersi e togliersi la tuta più volte per passare da una zona all'altra. L'azienda ci ha dato subito una decontaminatrice a vapore nuova, ma non è facile pulire una stanza o un corridoio con una tale bardatura addosso».

Alle prime avvisaglie della seconda ondata di ottobre Mastrocinque ha visto colleghi mettersi a piangere al

pensiero di tornare in trincea. «Siamo tutti stravolti, non confidano – Quando sono ripresi i ricoveri, nei nostri ricordi era ancora nitido il dolore delle persone con il casco Cpap per respirare, che ci guardavano pulire con gli occhi sbarrati, la fatica enorme delle infermiere. Noi lavoriamo a supporto del pronto soccorso e, anche se in ospedale si è creata una forte unione, è difficile riprendersi da una botta come quella di marzo e aprile, affrontando un'ondata altrettanto grave».

Le operatrici vengono chiamate ogni volta che c'è un percorso da decontaminare, una stanza, le sale operatorie, quando compare una febbre in corsia, prima e dopo il passaggio dei pazienti Covid dal pronto soccorso ai reparti, sanificano le ambulanze. Un ruolo spesso dato per scontato, che ha già portato a una rimostranza. «Chiedeva-

«Mentre puliamo il dolore di vedere gli occhi sbarrati dei pazienti con il casco»

mo anche noi di essere sottoposte al tampone – racconta – Siamo state escluse, perché nei protocolli regionali rientrano solo i sanitari. Eppure siamo entrate nelle stanze Covid e sulle ambulanze proprio per rendere gli ambienti sicuri. Di recente ci hanno chiesto i nomi e saremo comprese nelle categorie che hanno diritto al vaccino anti-Covid. Un passo avanti». Alla domanda «Quanto gioca la paura?», Mastrocinque esorcizza con un sorriso: «Nell'emergenza era passata, perché bisognava correre da una parte all'altra. Ma siamo costrette a rinunce personali: quando torno a casa, continuo a cambiarmi sul terrazzo, pur di evitare rischi alla mia famiglia. Siamo però anche persone coraggiose: sappiamo che la procedura giusta protegge».